

Papa Francesco vuole andare in Ucraina, ma ci sono tre ostacoli su questa volontà

Tra equidistanza diplomatica, rapporti con gli ortodossi russi e pericolo bombe



Una cosa è certa: Papa Francesco si sta impegnando anima e corpo (per quel che gli consente, ovviamente, il suo ruolo "pastorale"), per porre fine al conflitto in Ucraina.

a pagina 4

ESTABA VIGENTE DESDE EL 13 DE MARZO DE 2020



Uruguay, se levanta la emergenza sanitaria

MONTEVIDEO (Uypress) - El presidente de la República, Luis Lacalle Pou, anunció a través de su cuenta de Twitter el levantamiento de la emergencia sanitaria, luego de dos años de vigencia.

a pagina 3

L'Occidente non può più dividersi

di MICHELE VALENSISE

Quanto tempo ancora durerà questa spaventosa carneficina? Chi può avere interesse a protrarre la guerra e il suo già lunghissimo elenco di vittime, rifugiati, distruzioni? Aggrediti da Putin con inaudita ferocia, gli ucraini continuano a resistere con coraggio, adesso non è a loro che si può chiedere di deporre le armi. Nessuno più di loro vuole la pace, nessuno più di loro respinge la resa. Le vere intenzioni russe restano indecifrabili, come i contorni nebulosi della nuova fase della guerra, col dubbio se il ripiegamento sia effettivo o solo cosmetico. Né è chiaro per chi lavori il fattore tempo, certo non per l'Ucraina martoriata e sfregiata ogni giorno più pesantemente, ma neanche per la Russia provata dai rovesci più recenti, dalle sanzioni e forse da qualche piccola crepa interna. Ora mentre prosegue la trattativa avviata tra mille riserve da Russia e Ucraina e si (...)

UN NUOVO INIZIO PER LA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN URUGUAY

"La Festa che ci unisce, Calabria celebra Italia" é stato un grande successo

Un successo straordinario oltre ogni aspettativa. "La Festa che ci unisce, Calabria celebra Italia" ha invaso il centro di Montevideo in una calda e gioiosa domenica autunnale che resterà impressa nei cuori di molti. C'era davvero tanta attesa per quella che è ormai diventata la festa della collettività italiana in Uruguay alla sua seconda edizione dopo quella del 2020 che era arrivata come un boomerang prima di essere interrotta dal Covid.

all'interno



LE VIOLENZE IN ATTO GIÀ DA SETTIMANE NELLA CITTÀ DELLA TRAGEDIA

A Bucha stupri, esecuzioni sommarie e minacce

di ADALGISA MARROCCO

A Bucha la guerra è diventata barbara. Lo si vede in maniera cristallina nelle immagini che hanno fatto il giro del mondo, lo si legge nel parole del primo cittadino Anatoly Fedoruk, che parla di civili uccisi "con colpi d'arma da fuoco alla nuca", abbandonati in strada, fosse comuni con centinaia di corpi. E mentre la Russia nega ogni addebito nella strage parlando di "provocazione degli estremisti ucraini", l'Ucraina replica denunciando il genocidio. Intanto a risuonare forte è la voce di chi ha vissuto, incontrovertibilmente, il dramma sulla propria pelle. Un orrore iniziato ben prima del mese di aprile.

"L'orrore nel nostro villaggio è cominciato il pomeriggio del 4 marzo, quando una ventina di tank russi hanno attraversato questa strada incolonnati e hanno cominciato a sparare con i kalashnikov all'impazzata sulle nostre case e sulle macchine che incrociavano, schiacciandole. Non evacuavano,

sparavano. E con alcuni tank hanno sfondato le case" è il racconto che Tamara, sopravvissuta alla strage, fa all'Ansa. La sua testimonianza collima con quella di molti altri cittadini, che tra le lacrime e la disperazione trovano la forza di ricordare: "Hanno ucciso un uomo anziano, uno che non conoscevo. Era davanti a me, seduto su una panchina. Un russo si è avvicinato e gli ha sparato in testa, poi se ne è andato", racconta Vladislav, cittadino di Bucha, all'inviata di Repubblica Brunella Giovara. Un altro testimone oculare parla di uomini, donne e bambini uccisi a sangue freddo, con un colpo alla nuca, e di quelle fosse comuni che hanno sconvolto il mondo. "Hanno messo i cadaveri nella pala di un escavatore, il buco era già stato fatto, li hanno scaricati e coperti di terra", dice l'uomo.

Human Rights Watch ha segnalato come le violenze fossero in atto già da settimane nella città della tragedia e in altre località ucraine: stupri, esecuzioni sommarie e minacce ai civili e ancora, e ancora.

Il 4 marzo, a Bucha, i militari russi hanno costretto cinque uomini a inginocchiarsi su un lato della strada e a tirarsi su la maglietta per coprirsi la testa, poi hanno sparato a uno di loro dando vita a un'esecuzione sommaria: è questo il racconto fatto da un testimone oculare a HRW. "È caduto in avanti e le donne che si trovavano lì hanno iniziato a urlare", ha aggiunto. Quello raccontato dal testimone sarebbe solo uno dei tanti crimini di guerra commessi dalle forze russe, e solo nel periodo fra il 27 febbraio e il 14 marzo. Sono 10 le persone intervistate dalla Ong, tra cui testimoni, vittime e residenti in zone occupate dalle forze russe.

Le conversazioni sono avvenute sia di persona che per telefono e molti hanno chiesto di essere identificati soltanto con il primo nome o con uno pseudonimo.

"I casi che abbiamo documentato mostrano indicibili deliberate crudeltà e violenze contro civili ucraini", ha sottolineato Hugh Williamson, direttore di Hrw per



Europa e Asia centrale, "stupro, omicidio e altre violenze perpetrate su persone in mano alle forze russe devono essere oggetto di indagini per crimini di guerra", ha aggiunto. Dmytro, di 40 anni, ha raccontato la fuga sua e della sua famiglia da Bucha, ormai alla mercé di pesanti bombardamenti. Si sono messi in marcia il 7 marzo a piedi, non essendo al corrente di corridoi umanitari. Avvolti in lenzuola bianche e agitando fazzoletti bianchi, sono arrivati nel vicino villaggio di Vorzel dove per due notti si sono rifugiati nel seminterrato di un edificio di due piani. In quel seminterrato c'era anche una donna ferita alle gambe e al torace: era stata ferita il giorno prima quando militari russi ave-

L'ORRORE Nel seminterrato i corpi di 5 soldati ucraini morti

Trovata perfino una camera delle torture allestita dai russi

Mentre il Cremlino "re-spinge categoricamente tutte le accuse" relative al massacro di Bucha, l'esercito ucraino ha trovato una camera di tortura allestita dai russi.

Nel seminterrato, "i corpi, piegati in avanti, con le mani legate dietro la schiena", di cinque soldati ucraini. Morti.

Dopo le immagini raccapriccianti di corpi di civili abbandonati per le strade della città a nord-ovest

della capitale, l'agenzia di stampa ucraina Unian rivela un altro orrore del massacro di Bucha: una stanza appositamente predisposta dai russi per torturare soldati dell'esercito nemico. Secondo le forze ucraine, la camera delle torture è stata allestita nel seminterrato di un sanatorio locale per bambini chiamato Radiant.

La notizia giunge poco dopo le dure affermazioni del capo della diplomazia

russa Sergej Lavrov che descrive il massacro di Bucha come "una messa in scena dell'Occidente", avvertendo che Kiev, con queste provocazioni, minaccia la sicurezza internazionale. Intanto, l'intelligence di Kiev ha pubblicato sul sito della Difesa un lungo elenco di 87 pagine contenente gli oltre 1600 nomi dei soldati russi ritenuti responsabili del massacro di Bucha. Fra questi, anche alcuni ceceni.





vano fatto irruzione nel rifugio e avevano lanciato una granata lacrimogena. Una trappola mortale: in tanti, in preda al panico, sono usciti di corsa dal seminterrato e

sono diventati bersaglio facile dei soldati russi che aspettavano all'esterno. Ed è allora che la donna è stata ferita, mentre stando a chi era presente e si è salvato, un ragazzo di 14 anni è stato colpito alla testa ed è morto.

Dmytro ha concluso il suo racconto rivelando che la stessa donna è deceduta l'8 marzo. Lui stesso, insieme con altri residenti locali, l'hanno sepolta non lontano dal rifugio. "La Russia ha un obbligo davanti alla legge internazionale di indagare in maniera imparziale su presunti crimini commessi dai suoi soldati", ha sottolineato, "i comandanti devono riconoscere che una mancata azione contro uccisioni o stupri li possono rendere personalmente responsabili di crimini di guerra".

Nel frattempo, l'ufficio per i di-

ritti umani dell'Onu ha fatto sapere: "Non siamo ancora in grado di commentare le cause e le circostanze della morte di civili a Bucha, ma ciò che sappiamo fino a oggi solleva domande serie e preoccupanti su possibili crimini di guerra e gravi violazioni del diritto internazionale umanitario". Il segretario generale Antonio Guterres ha sollecitato un'inchiesta indipendente sull'accaduto.

Intanto continua il botto e riposta tra Kiev e Mosca.

er l'Ucraina quello di Bucha è genocidio, mentre la Russia nega affermando che si tratta di una provocazione degli ucraini per bloccare i negoziati. Dmitry Polyansky, vice rappresentante della Russia al Consiglio di sicurezza, twitta: "Alla luce della provocazione di Bucha, la Russia ha

chiesto una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite lunedì 4 aprile". Ma Zelensky assicura che, "nonostante le atrocità, i colloqui con Mosca continuano". Come presidente, ha aggiunto il capo di Stato ucraino, "devo farlo. Ogni guerra deve finire".

Tymofiy Mylovanov, consigliere del presidente Zelensky, ha affermato che atrocità ancora peggiori potrebbero essere state perpetrate a est di Kiev, nel sobborgo di Brovary e nei villaggi lungo l'autostrada per Chernihiv. Mylovanov ha detto che i primi racconti di testimoni oculari suggeriscono che bambini potrebbero essere stati bruciati vivi, giovani donne violentate in massa e poi giustiziate, altri civili potrebbero essere stati uccisi mentre lavoravano nei campi o uccisi nei loro giardini.

MONTEVIDEO (Uypress) – El presidente de la República, Luis Lacalle Pou, anunció a través de su cuenta de Twitter el levantamiento de la emergencia sanitaria, luego de dos años de vigencia.

El presidente Lacalle comunicó a través de su cuenta de Twitter que, luego de reunirse con el ministro de Salud Pública, Daniel Salinas, y con el subsecretario, José Luis Satdján, resolvió levantar la emergencia sanitaria decretada el 13 de marzo de 2020, al constatarse los primeros casos de coronavirus en el país.

La decisión difundida por el mandatario será plasmada en los próximos días en un decreto.

El ministro Salinas informó que el uso de tapabocas será recomendado para ciertas personas y lugares, como hospitales; personal de la salud; transporte; y ambientes cerrados con alta concentración de personas.

Como informáramos más temprano, en la tarde se reunieron en la Torre Ejecutiva el presidente Lacalle Pou, el ministro Daniel Salinas y el subsecretario, José Luis Satdján, y se analizó la información actual sobre la

ESTABA VIGENTE DESDE EL 13 DE MARZO DE 2020

Uruguay, se levanta la emergencia sanitaria



El presidente Luis Lacalle Pou

covid-19. Evaluada esta, el Gobierno decidió levantar la emergencia sanitaria.

Posteriormente a la reunión, el ministro Salinas dialogó con la prensa y dijo que Uruguay vive un momento epidemiológico favorable, basado en datos y criterios objetivos como la incidencia de casos nuevos semanales, la ocupación de camas de cuidados moderados y en camas de CTI, y la gravedad

de la afección en cuanto a la cantidad de fallecidos por cada 100.000 habitantes.

Según recoge el portal de Presidencia, el jerarca evaluó que estos factores, sumados al porcentaje de vacunados, y a la inmunización adicional que generó la ola de la variante ómicron, contribuyen al momento de tomar la determinación anunciada en la jornada.

El ministro explicó que le-

vantar la emergencia sanitaria implica que se recomienda, pero no será obligatorio, el uso de tapabocas en lugares específicos. En tal sentido, citó especialmente a los hospitales; los establecimientos de larga estadía para personas mayores; los lugares donde se elaboran comidas; personal de la salud; transporte; y lugares cerrados donde haya alta concentración de personas.

Detalló que el 85% de la población recibió la primera dosis de vacunas; el 80% la segunda dosis y el 64% la tercera. "Es el momento de dar ese cambio cualitativo, pero absolutamente necesario para la normalización", afirmó Salinas.

Adelantó que no se pedirá cumplir con aforos en espacios cerrados, ni en espectáculos, cines, lugares de eventos y gimnasios.

El uso de tapabocas se recomendará en determinadas circunstancias, porque siguen circulando otros coronavirus, virus respiratorios, influenza A y B y el virus pre-

cautorio, y el de la meningitis. Los hisopados también se realizarán bajo recomendaciones específicas, agregó Salinas.

Los protocolos de la enseñanza variarán, dijo y en ese sentido anunció que este martes a las 9:30 horas tendrá una reunión con el ministro de Educación y Cultura, Pablo da Silveira y el presidente del Consejo Directivo Central de la Administración Nacional de Educación Pública (Codicen-ANEP), Robert Silva para analizar una propuesta sanitaria concreta.

También afirmó que luego de la Semana de Turismo los reportes sobre la situación del covid-19 en Uruguay serán semanales y no diarios, en virtud de la incidencia y en función de la disminución de casos graves.

Consultado sobre el Fondo Coronavirus, el ministro destacó que es un tema administrativo vinculado al Ministerio de Economía y Finanzas.

LA MISSIONE IMPOSSIBILE Equidistanza diplomatica, rapporti con gli ortodossi russi e pericolo bombe

Papa Francesco vuole andare a Kiev ma ci sono tre ostacoli per il viaggio

Una cosa è certa: Papa Francesco si sta impegnando anima e corpo (per quel che gli consente, ovviamente, il suo ruolo "pastorale"), per porre fine al conflitto in Ucraina. Lo testimoniano le sue continue prese di posizione contro la guerra di questi giorni. Alcune anche piuttosto nette e decise. Nei giorni scorsi Bergoglio ha anche detto che andrebbe a Kiev se questo potesse servire alla pace. Addirittura l'arcivescovo Sviatoslav Shevchu, capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, in occasione del Telethon organizzato da Canale 5 per l'Ucraina, ha fatto presente come si stia davvero lavorando ad organizzare la storica visita del Papa nella capitale ucraina. Tuttavia, come scrive "Il Giornale", il viaggio del Pontefice nelle martoriate terre dell'Est non si annuncia affatto di quelli semplici. All'opposto: appare rischiosissimo. Parliamoci chiaro: da un punto di vista strettamente diplomatico, ponendosi come "paciere" tra due parti che si stanno affrontando in un conflitto militare, qualora l'ex vescovo di Buenos Aires dovesse realmente recarsi a Kiev, bisognerebbe, come da prassi che si recasse, poi, per "equidistanza", anche a Mosca o comunque in qualche altra località russa. Tutto questo considerando che per Putin quella in atto non è una "guerra", bensì una "operazione speciale" del tutto giustificata. E dunque perché mai i russi dovrebbero accogliere una visita apostolica da parte del Papa se per loro non c'è alcuna pace di cui discutere dal momento che per loro non



Papa Francesco

si sta combattendo alcuna guerra? Altro ostacolo, poi, sarebbe quello rappresentato dai rapporti tra il Vaticano e gli ortodossi russi. Al momento, va detto, i canali di comunicazione tra Roma e Mosca non sono mai stati chiusi, tuttavia è noto come da tempo il patriarca moscovita Kirill I abbia sposato in toto la "crociata" di Putin contro i costumi corrotti dell'Occidente. Come accoglierebbero, pertanto, gli

ortodossi (e in testa proprio Kirill) un eventuale visita di Francesco in terra russa? Peggio ancora: che fine farebbero i buoni rapporti tra Mosca e il Vaticano qualora Francesco decidesse di fare tappa solo a Kiev? Con buona probabilità, come ipotizza sempre Il Giornale, il dialogo tra i due rami della Cristianità subirebbe un brusco stop e il viaggio pastorale rischierebbe di trasformarsi in un boome-

rang. Tutto questo senza considerare i rischi e le insidie che una trasferta come quella, in un paese sottoposto incessantemente a bombardamenti, potrebbe nascondere. Dio non voglia, ma cosa accadrebbe se, per errore, il corteo del Papa fosse bersagliato da un missile impazzito? Sarebbe il sigillo ufficiale allo scoppio della Terza Guerra Mondiale? Da qui la domanda che nasce spontanea: è plausibile sostenere, come scrive Il Giornale, che Bergoglio voglia andare in Ucraina ma che dal Vaticano frenino proprio per tutta questa serie di motivi? Improbabile. E questo per almeno due ragioni: in primis la segreteria di Stato (cardinale Pietro Parolin) si è già schierata "politicamente", aprendo all'utilizzo della legittima difesa da parte degli ucraini e chiedendo alle armi di tacere. Secondo: se Bergoglio dovesse manifestare la sua ferma volontà di recarsi a Kiev, nessuno a Roma riuscirebbe davvero ad impedirglielo.

NEGOZIATI: ZELENSKY TENDE LA MANO

"Pronto a continuare colloqui nonostante atrocità commesse"

"E' difficile affermare come, dopo tutto quello che è stato fatto, possiamo avere qualsiasi forma di negoziato con la Russia. Questo, però, è a livello personale". Tuttavia "come presidente, devo farlo. Ogni guerra, infatti, deve terminare". Lo ha detto, ieri, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in una dichiarazione rilasciata alla Cbs (e poi citata dal Kyiv Independent). Il leader ucraino ha affermato che è pronto ad impegnarsi a continuare i colloqui di pace con i rappresentanti del Cremlino nonostante le atrocità commesse dai soldati russi in Ucraina ed a Bucha in particolare.

MONITO DEL CREMLINO

Armi nucleari Usa in Polonia? "Così si aumenta la tensione"

Mosca alza il tiro. La disponibilità, da parte della Polonia, ad ospitare armi nucleari americane sul proprio territorio, manda il Cremlino su tutte le furie. "Se gli Usa ce lo chiedessero, noi saremmo pronti a farlo. Sarebbe una mossa che rafforzerebbe in modo netto la deterrenza nei confronti della Russia" ha detto ieri il vicepremier polacco Jaroslav Kaczynski. Ebbene: tale disponibilità "potrebbe ulteriormente aumentare la tensione" si è affrettato ad ammonire il Cremlino mandando un chiaro avvertimento non solo a Varsavia ma anche, sia pur indirettamente, alla stessa Nato.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70".

CALABRIA CELEBRA ITALIA

UN NUOVO INIZIO PER LA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN URUGUAY

"La Festa che ci unisce, Calabria celebra Italia" é stato un grande successo e ha invaso Montevideo



di **MATTEO FORCINITI**

Un successo straordinario oltre ogni aspettativa. “La Festa che ci unisce, Calabria celebra Italia” ha invaso il centro di Montevideo in una calda e gioiosa domenica autunnale che resterà impressa nei cuori di molti. C’era davvero tanta attesa per quella che è ormai diventata la festa della collettività italiana in Uruguay alla sua seconda edizione dopo quella del 2020 che era arrivata come un boomerang prima di essere interrotta dal Covid. Durante questi due anni di pandemia le associazioni hanno sofferto enormemente, ecco perché la festa di domenica è stata accolta come una sorta di liberazione, l’inizio di un qualcosa di nuovo partito (è bene ...)

segue a pagina 6

CALABRIA CELEBRA ITALIA



Stand Toscana

continua da pagina 5

(...) sottolinearlo) dallo sforzo dell'Associazione Calabrese che è riuscita a coinvolgere altri gruppi per un'iniziativa totalmente autofinanziata dal basso. "La Festa che ci unisce" ha dimostrato ancora una volta che un altro cammino è possibile al di là delle istituzioni ufficiali italiane rinchiusi nei palazzi e avvolte dalla propaganda politica.

Cultura, gastronomia, musica, balli, giochi, libri e diffusione e poi anche tanta amicizia ritrovata: c'è stato tutto questo e tanto altro ancora lungo la calle José Enrique Rodó all'angolo con Juan D. Jack-



Stand Aereu

son, la via che ospita la sede dei calabresi chiusa al traffico per l'occasione e colorata dai tricolori che hanno invaso tutto tra pizze, arancini, pasta, dolci e gelati. Tredici sono state le associazioni regionali che hanno aderito all'iniziativa con un proprio stand tra cui: Comitato delle As-



Stand Aercu



Stand Cavu



Stand Associazioni Basilicata



Stand Gente d'Italia

sociazioni Venete in Uruguay (Cavu), Associazione Emiliano Romagnoli Emigrati in Uruguay (Aereu), Federazione Lucana dell'Uruguay, Associazione Vietrese, Collettività Satrianese San Rocco, Associazione Lauria, Circolo Lucano, Fratellanza Italiana, Circolo Trentino di Montevideo,

Figli della Toscana, Aercu (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay) e poi ancora la Cámara Mercantil Uruguay-Italia e la Scuola Italiana di Montevideo. Oltre agli organizzatori della Calabrese (...)

segue a pagina 8



ALCUNI VINCITORI DELLE CRAVATTE REGALATE DA GENTE D'ITALIA

CALABRIA CELEBRA ITALIA



continua da pagina 7

(...) uruguaiana, c'è stata anche la partecipazione speciale del gruppo Calabrese di Buenos Aires. L'evento ha avuto come sponsor Gente d'Italia e si è avvalso del patrocinio dell'Ambasciata italiana, dell'Istituto Italiano di Cultura, del Dipartimento

di Cultura della Intendencia di Montevideo e del Municipio B.

Molto nutrito è stato il programma sul palcoscenico dove si sono esibiti: Coro Gioia, Coro Voci e Pensieri di Efasce, Gruppo di danza della Calabrese di Buenos Aires, l'orchestra e il coro del centro culturale Vissi d'Arte, il duo Enrique Gomez e Gabriela



Adriana Toral

CONSEGNATO NEL CORSO DELLA FESTA DA RENATO PALERMO

Al professor Ricardo Pascale il "Premio Caccuri"

di STEFANO CASINI

Quest'anno ha ricevuto il Premio Caccuri, un premio letterario nato nel 2012, il prestigioso Economista e Dottore in Scienze Economiche Ricardo Pascale. L'Accademia dei Caccuriani, che si trova a Caccuri, in Provincia di Crotona, è una Associazione di promozione sociale ed è il pulsante del Premio Caccuri, ricevuto, tra l'altro dal grande Renzo Piano o da Bianca Berlinguer. Quest'anno gli organizzatori hanno deciso di dare un altro tipo di Premio che si intitola "L'Eccellenza Italiana nel Mondo".

Ricardo Pascale, primo Presidente della Banca Centrale dell'Uruguay dopo la Dittatura, è stato anche insignito come Cavaliere della Repubblica e Commendatore dallo Stato Italiano. I suoi genitori erano della Basilicata ed ha la cittadinanza italiana, nonché membro del Gruppo Amici D'Italia, composto da cittadini di origine italiana come il Senatore Jorge Gandini, il Dott. Bottinelli, Monica Xavier e

tanti politici o ex Ministri dell'Uruguay che portano il nostro sangue.

“ Ho un'enorme soddisfazione – ci ha confessato Ricardo Pascale - per aver ricevuto un premio così importante per l'italianità nel mondo. Hanno chiesto a 2 paesi, forse per la quantità di sangue italiano che abbiamo, come Argentina e Uruguay, un'indicazione da parte dell'Associazione Calabrese di Montevideo che, con molta generosità, ha fatto il mio nome per l'Uruguay. Per l'Argentina hanno premiato Facundo Manes, un grande scienziato che, negli ultimi tempi, partecipa anche nella politica argentina.

Ciò che mi è piaciuto molto sono state le ragioni per cui mi hanno dato questo premio e non ho dubbi che, per me, un potente stimolo per continuare ad approfondire la mia ricerca accademica in economia per migliorare il tenore di vita dei cittadini in particolare, soprattutto per gli indigenti e anche per lavorare nelle arti visive e nella cultura in generale”.



Ricardo Pascale

Ricardo Pascale è senza ombre di dubbio, uno di quegli illuminati di origine italiana, che ci riempiono di orgoglio. È sempre stato vicino alla nostra comunità e non soltanto a quella dei Lucani, da dove provengono gli avi.



Balletto Associazione Calabrese Buenos Aires e Stelle Campane



Stand Calabrese



Enrique Gomez e Cono Vallone

Nocito: "Sono orgoglioso della nostra comunità"

Eugenio Nocito è un simbolo dell'Associazione Calabrese. Non solo è stato Presidente in più di un'occasione, ma è sempre stato molto generoso con uno dei più grandi sodalizi della nostra comunità. Ha un'importante ditta che aggiusta automobili da molto tempo e ha sempre donato molto all'Associazione.

"Cosa vuoi che ti dica, caro Stefano! Assieme ad altri calabresi abbiamo rinnovato tutta la sede, personalmente ho contribuito con il rifacimento del pavimento, delle pareti e tante altre cose. Senza il supporto e i contributi dei calabresi che si son fatti una strada, purtroppo, la nostra associazione non potrebbe esistere. E ora, vedendo mia moglie, che è l'attuale Presidente e i miei figli che hanno saputo organizzare una festa del genere, non posso che sentirmi molto orgoglioso.

Nella prima giornata ci hanno visitati oltre



Eugenio Nocito

1000 persone, pensa 1000 persone in un isolato, ma quest'anno abbiamo raddoppiato e abbiamo visto che, per la prossima edizione, dovremo aumentare lo spazio. Uno spazio dedicato alle nostre associazioni, a GENTE D'ITALIA, che ci ha sempre appoggiato, in tutti i sensi, i nostri enti, insomma, già dobbiamo prevedere che, per l'edizione 2023, saremo visitati da 3000 persone e in una

"cuadra" non ci entriamo. Ovviamente siamo anche disposti a fare una festa della Calabria e della Comunità Italiana anche in un luogo più accogliente e dove si possano accogliere più connazionali. Sono contentissimo, vediamo proprio che la nostra comunità non è in ceneri, ma ancora la sua forza. Dobbiamo approfittare di questa bellissima iniziativa dei miei figli e tutti i giovani, come Fabrizio e tanti altri, per avere in date precise le nostre grandi feste".



Coro Voci e Pensieri

Richieri, Cono Vallone e il gruppo di danza Stelle Campane di Aercu.

"La risposta del pubblico è stata eccezionale, ha superato anche quella della scorsa edizione". Così Nicolas Nocito, uno degli organizzatori, al termine di una lunga e faticosissima giornata che ha lasciato un sapore speciale e una promessa: "La gente ci

ha chiesto di ripetere la festa a settembre, in primavera, per renderla così un appuntamento fisso due volte all'anno. L'impegno da parte nostra c'è, vedremo se gli altri ci accompagneranno ma siamo ottimisti. Questa è diventata la festa di tutta la (...)

segue a pagina 10

CALABRIACELEBRAITALIA

continua da pagina 9

(...) collettività, di tutte le associazioni. Ci riempie di enorme soddisfazione aver raggiunto questo risultato". "La nostra associazione" -hanno dichiarato i membri della commissione direttiva della Calabrese intervenuti sul palco- "lavora attivamente per l'unione di tutta la collettività italiana. Le porte della nostra sede sono sempre aperte per tutti coloro che hanno a cuore l'Italia".

"La festa di oggi è un segnale della ripresa

che stavamo tutti tanto aspettando" ha affermato l'ambasciatore Giovanni Iannuzzi nel suo saluto aggiungendo: "Oltre a complimentarmi con gli organizzatori vorrei sottolineare il carattere unitario dell'evento che è stato possibile grazie alla collaborazione delle associazioni. Questo ci dimostra la forza dell'unità, una cosa di cui c'è grande bisogno soprattutto nei momenti difficili".

Nel corso della giornata ci sono state anche due premiazioni nei confronti di tre persone. A Ricardo Pascale, economista e



Commissione Direttiva Ass. Calabrese



Balletto Associazione Calabrese Buenos Aires

Renato Palermo: "I giovani sono il nostro presente"

"Per fortuna, abbiamo cominciato con le nostre attività presenziali e nientemeno che con questa grande festa organizzata dalla mia Associazione Calabrese. È l'unica cosa che rimane viva nella comunità è appunto la nostra gioventù e sono molto orgoglioso per questo, anche perché mio figlio fa parte di questo straordinario gruppo di discendenti di calabresi. Comunque, questa festa dimostra la necessità di tornare alle nostre radici. La straordinaria partecipazione, il doppio della prima edizione del 2020, ci mostra come dobbiamo fare molto di più e tutti assieme.



Renato Palermo

E dobbiamo ringraziare tanto GENTE D'ITALIA perché è sempre presente a tutte le manifestazioni italiane e oggi abbiamo visto lo stesso Direttore Porpiglia, Stefano e Matteo che ci hanno visitato e siamo sicuri che faranno una bella copertura.

Purtroppo sono molte di più le cose che abbiamo perso che quelle che stiamo cercando di riconquistare, ma vediamo che la fiamma non è spenta.

Per fortuna c'è un gruppo, dei quali molti giovani, che si occupano della nostra associazione e lo fanno di continuo e con molto successo".



Stand Trentino



Balletto Associazione Calabrese Buenos Aires e Stelle Campane



Carolina Viola

accademico di origine lucana, è stato conferito il premio Cuccari come una delle eccellenze italiane all'estero. "Questo premio mi riempie di orgoglio e mi da un ulteriore stimolo a migliorare il mio lavoro di ricerca portato avanti sempre con grande amore verso il mio sangue italiano" ha dichiarato. Un premio diverso, incentrato sulla realtà

Filomena Narducci: "Speriamo che queste iniziative possano scuotere la nostra comunità"

"Io credo che questo è un momento molto importante, un momento in cui gli italiani volevano ritrovarsi, intercambiare non soltanto un buon bicchiere di vino, ma anche le nostre tradizioni. Questa iniziativa dell'Associazione Calabrese è un esempio di come possiamo unirci di più, proprio come recita il nome di questa festa, la festa per unirci.

Poi non possiamo dimenticare che ci ha aiutato anche il tempo, insomma una splendida giornata! Per me questo è molto importante,



Filomena Narducci

anche l'idea di farla all'aperto, con stand di varie regioni, con balletti, canti e bocconi nostrani. Questa festa, speriamo, sarà di esempio per organizzare feste ancora più grandi, senza ovviamente abbandonare questa grande iniziativa della calabrese. Abbiamo bisogno di queste riunioni conviviali, di amore per il nostro paese. È nostro dovere ricostruire quel tessuto di italianità che, purtroppo, negli ultimi 30 anni è andato perso. Ma la fiamma, con queste iniziative, per fortuna, si riaccende."



Vissi d'Arte



locale, è stato invece quello che hanno ricevuto dagli organizzatori Renato Palermo e Filomena Narducci, i due rappresentanti storici della collettività: "Al di là delle loro differenze queste due persone hanno lavorato nel corso degli anni per il bene (...)



segue a pagina 12

CALABRIA CELEBRA ITALIA

continua da pagina 11

(...) della collettività e per questo meritano di essere omaggiate". "L'evento di oggi era assolutamente necessario, la gente ha voglia di unirsi quindi mi auguro che questa sia solo la prima di una serie di iniziative che possano partire dalle associazioni che sono il motore della collettività" ha commentato Palermo in conclusione del suo mandato come rappresentante uruguayano nel Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero). Per la Narducci,

ex membro del Comites e del Cgie, "Iniziativa come queste sono molto importanti perché coinvolgono i giovani e la collettività quindi vanno semplicemente applaudite anche perché si basano su uno spirito di unione che noi dobbiamo sostenere. A mio modo di vedere la festa è un'occasione di visibilità, una finestra sulla società uruguayana per mostrare i diversi tratti dell'immigrazione italiana".

fine



Nicola Nocito: "Uno sforzo enorme ma che vale la pena"

Nicola Nocito è figlio di Eugenio e della Presidente dell'Associazione. Sua è stata l'idea, assieme a ragazzi come Fabrizio D'Alessandro e tanti altri, di realizzare, nel 2020, una festa dell'Associazione inclusiva. Hanno partecipato, infatti tante associazioni con stand e prodotti tipici, nonché, come non poteva essere diversamente, il nostro quotidiano GENTE D'ITALIA. Domenica scorsa, per la seconda edizione, abbiamo potuto costatare che, ormai, c'è bisogno di molto più posto per la



Nicola Nocito

grande festa. I commenti di Nicola Nocito:

"Si tratta di una festa di tutta la comunità italiana. Il secondo sogno realizzato per tutti noi, Abbiamo lavorato tantissimo per portare a termine questa seconda edizione, abbiamo raddoppiato le presenze, ma questa stanchezza che abbiamo la stiamo godendo al massimo perché abbiamo visto che è valsa la pena. Tutta l'As-

sociazione Calabrese ha una soddisfazione enorme e molti di noi ci siamo messi a piangere appunto per questo grande orgoglio."

LE PAROLE Il capo dello Stato: "Le mine anti-uomo? Crimini contro l'umanità"

Mattarella: "Ogni guerra è disumana, avvengono cose di crudeltà e orrore"

"Ogni guerra è disumana. Nelle guerre si possono assumere decisioni tanto crudeli da travalicare ogni limite di orrore. Disseminare il terreno di mine anti-uomo e usare ordigni speciali, che hanno come scopo terrorizzare la popolazione e provocare stragi di cittadini inermi, è una di queste e costituisce un crimine contro l'umanità che si aggiunge alle responsabilità del conflitto". Parole queste del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio alla presidente della Campagna italiana contro le mine Onlus, Santina Bianchini in occasione della Giornata internazionale per l'azione contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi. "La Giornata internazionale per l'azione contro le mine e



Il capo dello Stato Sergio Mattarella

gli ordigni bellici inesplosi, indetta dalle Nazioni unite, - continua la nota - è un'occasione preziosa per sensibilizzare i cittadini e le comunità contro la fabbricazione e l'uso di questi strumenti di morte partico-

larmente odiosi e subdoli, e adoperati, tuttavia, nonostante siano banditi da convenzioni e trattati. I conflitti di questi decenni ci hanno restituito immagini di persone innocenti morte a causa delle mine. Di tanti anzian-

ni, bambini, adulti, rimasti mutilati, destinati a una vita carica di sofferenza e difficoltà". Il capo dello Stato ha concluso il suo messaggio dicendo che la Campagna italiana contro le mine, e le espressioni della società ci-

vile, nel nostro Paese e nel mondo intero, che aiutano a tenere alta la vigilanza su questo tema, che sostengono le azioni di bonifica e che si fanno educatori e promotori di pace, "sono tutte iniziative benemerite".

GIORNATA IMPORTANTE

Giovedì il Consiglio dei ministri per approvare il nuovo Def

Dovrebbe tenersi giovedì 7 aprile, secondo quanto si apprende da fonti di governo, il Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il nuovo Documento di economia e Finanza. Il varo del Def arriverà così in anticipo di qualche giorno rispetto alla scadenza del 10



aprile. Intanto Mario Turco, vicepresidente del Movimento 5 Stelle ed ex Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri nel Governo Conte II, "sul Def occorre aprire un confronto rapido e serio tra le forze politiche, soprattutto dopo aver scongiurato un'impennata inopportuna delle spese militari mentre il 15% di famiglie e imprese non riesce a pagare le bollette. Riteniamo necessario valutare quali siano gli interventi prioritari da apportare in favore dei cittadini e delle imprese in un momento particolarmente delicato del nostro Paese, che oggi si ritrova vicino a una pesante recessione".

PAURA PER L'EX PREMIER

Ciriaco De Mita ricoverato La figlia Antonia: "È grave"

Paura per Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco (Avellino), nonché ex premier, ricoverato nuovamente, a distanza di poco tempo, all'ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino, nel reparto di Neurologia. Tra i protagonisti della politica italiana a partire dalla prima Repubblica, al suo fianco c'è il medico personale Pino Rosato. Nelle prossime ore, De Mita sarà trasferito in una clinica privata per proseguire la riabilitazione successiva all'intervento a cui è stato sottoposto dopo la frattura del femore nello scorso febbraio. "Mio padre non sta bene, è grave, il dott. Pino Rosato mi ha dato la notizia e non mi vuole far entrare in ospedale. Nella camera c'è solo lui". Un post che ha allarmato tutti quello scritto sulla sua pagina social da Antonia De Mita, figlia di Ciriaco. Le sue condizioni, dunque, al momento risulterebbero stabili.

LE PAROLE Il segretario del Pd Letta: "Dobbiamo evitare una terza recessione"

"La guerra mette in crisi la nostra economia"

"Il punto in questo momento più preoccupante per quello che ci riguarda è che usciamo dalla pandemia e, adesso, la sciagurata guerra di Putin rischia di mettere in crisi la nostra economia. La guerra di Putin è colpevole della difficoltà che l'Italia sta incontrando per la ripresa economica". Parole, queste, del segretario del Partito democratico, Enrico Letta, intervenendo al webinar "L'anno che verrà. L'Europa alla sfida delle 3C: conflitti, clima, Covid" sui canali social del presidente della commissione esteri alla Camera, Piero



Enrico Letta

Fassino (Pd). Letta ha poi aggiunto che oggi il responsabile Pd dell'Economia, Antonio Misiani presenterà una serie di idee e misure per attutire l'impatto della guerra di Putin sulle famiglie e sulle imprese ed evitare che la guerra di

Putin "sia responsabile di una terza recessione, che quest'anno o l'anno prossimo sarebbe deleteria e terribile". Per il segretario dei dem ora l'Unione europea deve affrontare insieme le conseguenze economiche delle sanzioni contro la Russia, anche e soprattutto se si arriverà a imporre l'embargo anche sul petrolio e il gas russo: "Draghi ha ottenuto un risultato molto importante sull'acquisto congiunto di gas. È un primo passo avanti, poi l'Europa deve fare altro: bisogna fare l'Europa dell'energia, bisognerà mettere un limite ai prezzi del gas".

Addio a Tony May, geniale manager che realizzò il sogno americano con la vera cucina italiana

Ci ha lasciati Tony May, il "re" della cucina italiana negli Stati Uniti. I suoi ristoranti a New York sono stati meta del jet-set internazionale.

Il colpo di genio Tony May lo ebbe nel 1971 quando era il general manager della Rainbow Room: organizzare una manifestazione a New York con gli chef dei

La scomparsa del ristoratore: "Il mio nome era Antonio Magliuolo. Lo cambiai perchè qui non lo sapevano pronunciare. Scelsi May, il mese che arrivai a New York"

migliori ristoranti italiani. Tony May si inventò così "Italian Fortnight" che per due settimane nella gran-

diosa bowl room al 65mo piano del grattacielo al Rockfeller Center fece conoscere la vera cucina ita-

liana agli americani. Sette chef dei più prestigiosi hotel della CIGA, dal Baglioni al Danieli, dall'Excelsior al

San Domenico, prepararono a New York i piatti classici della gastronomia italiana. A capo del gruppo c'era



di **MIMMO PORPIGLIA**

Lo conobbi negli anni '80, a New York... "Non avevo molta voglia di studiare - raccontava - così mio padre mi trovò un posto di cameriere sulle navi..." Era simpatico, Tony May, sempre elegante, affabile, sorridente... "Lavoro tutti i giorni come un matto e la domenica vado all'università..." aggiunse quella sera. Come, mi hai detto che non volevi studiare" gli dissi, e lui "No, vado ad insegnare come si cucina il ragù..." Già, alla Columbia University Antonio Magliuolo, americanizzato Tony May aveva la cattedra della cucina italiana e i suoi corsi erano seguitissimi. Scrisse un paginone sul Mattino e le edicole di Torre del Greco città in cui il nostro era nato, fecero il tutto esaurito..

Nella mia lunga permanenza a New York Tony e il suo "San Domenico" divennero la mia seconda casa. Ci vedevamo ogni sera, spiluccando le sue nuove creazioni culinarie, incontrando i colleghi dell'Ansa, della Rai, i manager dell'Alitalia. Negli anni Tony era diventato il vero punto d'incontro dell'italianità a New York. Pavarotti si

ADDIO A TONY MAY AMBASCIATORE DELLA CUCINA ITALIANA NEGLI USA

Una sera mi disse: "Vuoi intervistare Reagan????"



Tony May

alimentava solo dal San Domenico. Robert De Niro, Liza Minelli, Frank Sinatra... il sindaco Giuliani, erano di casa... E io ne approfittai... quante interviste grazie alle sue conoscenze, compresa la più importante a quel tempo, il neo presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Sì, grazie a Tony riuscii, primo giornalista italiano, a entrare nella Casa Bianca. Il San Domenico era come al solito full quel venerdì sera

ed io mio sistemai, come al solito quando tutti i tavoli erano occupati sullo sgabello del bar, di fronte all'ingresso del ristorante. Stavo sorseggiando un aperitivo quando Tony si avvicinò e mi disse: "Vuoi intervistare il nuovo presidente degli Stati Uniti?" Io sorrisi e continuai a bere... Ma non era uno scherzo... Nella saletta privata stavano mangiando una decina di persone tra cui un omeone con grandi baffi a capotavo-

la. Tony gli parlò all'orecchio e lui mi disse in italiano-americano "Sandey alle otto fuori la Casa Bianca... Otto precise, cumpá..." Era il capo della sicurezza, la mamma nata a Torre del Greco.... amico di Tony logicamente. La domenica mattina ero lì, dalle 7 e mezza. Entrai con lui, attesi nella sua stanza fino alle 11, conobbi il Presidente, lo intervistai, foto in prima pagina del Mattino... scoop e premio speciale dell'amministrazione... 40 anni di grande amicizia. In vacanza insieme alla Romana di Santo Domingo (ricordo che una volta, a Capodanno, fece arrivare Sandro, il cuoco con una forma intera di parmigiano) a Miami, Capri, Sorrento.... Facevo parte della famiglia Magliuolo ormai.. Andavo spesso dal fratello Mimmo, a comprare la pasta Setaro, l'olio extravergine, la mozzarella di bufala (ogni settimana ne arriva un container pieno). Tutte le feste comandate ero

con lui, nella splendida villa in Connecticut o all'ultimo piano con vista sul Parco di New York. Mi ha anche insegnato a cucinare, Tony. "Ti rilassi, lo devi fare con passione altrimenti non fa bene - diceva - devi scegliere gli ingredienti, uno a uno e poi gli aromi, l'aglio che frigge nell'olio, il pomodoro che si sposa nel condimento, la carne che rosola, la pasta, l'amido... assaporare, vedi, è tutta una poesia...." Dovevamo vederci questa estate, in Marocco dove si era stabilito con la sua seconda moglie... Un mese fa l'ultima telefonata... "Guaglió, commendatore, come stai? Fai attenzione al Covid...ci vediamo a Miami...bacione...". Ieri sera ho chiamato Massimo Jaus bravissimo e antico collega che vive da decenni a New York e che oggi lavora per La Voce di New York un ottimo quotidiano on-line. Abbiamo ricordato Tony, gli ho chiesto di scrivere la sua vita, lo ha fatto, ottimamente... aggiungendo episodi che non conoscevo... Ciao Tony, ciao amico mio, maestro di vita e di buone maniere, mi mancherai...



l'Executive Chef dell'Excelsior. Fu un successo senza pari. "Avevo capito – disse nel corso di una intervista – che gli americani erano alla ricerca della cucina italiana di qualità".

Era duro Tony quando parlava dei ristoratori italiani degli Anni Sessanta a New York.

"Nessuno di loro aveva avuto vere esperienze nell'alta cucina tradizionale italiana. Quasi tutti prima di emigrare facevano un altro lavoro. Poi hanno aperto i ristoranti qui, usando prodotti locali cercando di interpretare il gusto della clientela americana. Ma questa non era cucina italiana. Erano invenzioni, anche di successo. Usavano i prodotti che trovavano, ma ovviamente non è la stessa cosa".

Tony non era uno chef, ma un manager. Il lavoro della cucina in tutti i suoi ristoranti lo ha lasciato ai cuochi, quelli veri: Daniel Boulud, David Bouley, Odette Fada, Sandro Fioriti.

Ha aperto tanti ristoranti: il Palio, San Domenico, Sandro, La Camelia. Tony May Hostaria a Port Chester, "perché – raccontava – andavo a giocare a golf lì vicino e mi piaceva il forno a legna che c'era in quel posto".

Due altri al World Trade Center: Gemelli e Pastabreck distrutti nell'attentato dell'11 settembre.

"In casa eravamo otto fra fratelli e sorelle – raccontava – abitavamo a Torre del Greco. Mio padre era capitano di un mercantile. Durante la guerra andammo a Taranto.

Decisero bene i miei genitori perché mio nonno che non ci volle raggiungere morì sotto i bombardamenti nel 1943. Non sono mai stato cuoco. Mia madre non sapeva cucinare. Ho fatto tutta la gavetta: a 17 anni facevo il cameriere di sala sulla Castel Bianco e la Castel Felice due navi che attraversavano l'atlantico da Napoli a Buenos Aires. Non erano navi da crociera.

Erano navi stracolme di emigranti. Bastimenti che non avevano nulla a che vedere con i liner come il Rex o la Raffaello.

Alcuni anni dopo passai alla Italian Line e nel maggio del 1960 arrivai a New York. Mi innamorai subito della città. Cominciai a fare il cameriere a "The Colony" alla 63ma Strada a Manhattan, poi passai al "Club 21", al Del Monico e Orsini fino a che nel 1964 fui assunto dalla Rainbow Room come "captain", dopo un po' divenni il maitre'd e poi il general manager.

Sotto di me sono passati grandi chef. Tra loro anche Anthony Bourdain".

Nel raccontare le sue esperienze di vita si infervorava. "Il mio nome in Italia era Antonio Magliuolo. Lo cambiavo perché non lo sapevano pronunciare qui negli Stati Uniti. Scelsi May, il mese che arrivai negli Stati Uniti. E' il mio nome d'arte ed è più semplice pronunciarlo. Così l'ho cambiato".

Ed era un po' buffo quando si presentava con i suoi fratelli. "Piacere, Tony May – diceva stringendo la mano – questi sono i miei fratelli Luciano e Mimmo Magliuolo", anche loro nel settore dell'alimentazione con "Buon Italia" al Chelsea Market.

Dopo il successo dell'"Italian Forthnight" prese in gestione la Rainbow Room. Aveva capito che per fare la cucina italiana "vera" doveva importare cuochi italiani o cuochi che avevano imparato l'arte in Italia e per questo fondò nel 1979 il Gruppo Ristoratori Italiani, un'associazione di ristoratori che aveva come obiettivo il miglioramento dell'immagine della cucina italiana attraverso l'educazione – a livello di ristorazione nei ristoranti – e a livello istituzionale nelle scuole.

All'inizio venivano organizzati dei viaggi educativi per imparare come si evolvevano i cibi e le usanze culinarie in ciascuna delle regioni

italiane.

Ogni anno portavano giornalisti americani in Italia affinché conoscessero il cibo di tutte le regioni d'Italia, in modo che potessero sperimentarlo e vedere i cambiamenti nei gusti del modo di mangiare degli italiani.

Ma portavano anche giovani chef americani a fare specializzazione nelle scuole di cucina italiane.

Due anni fa aveva lasciato l'attività. Dopo la chiusura del suo ristorante SD 26 la figlia Marisa che per anni è stata la sua più fedele assistente si è trasferita in Italia e lui "veleggiava" tra Marrakesh, Miami e New York.

Nel 2006 aveva pure creato l'Italian Culinary Foun-

ation, con l'obiettivo di coordinare programmi con le scuole di cucina di tutto il mondo, portando chef e prodotti dall'Italia negli Stati Uniti fornendo a studenti e docenti esperienze di apprendimento pratico.

Un visionario che ha cambiato l'immagine e la cultura della cucina italiana negli Stati Uniti, che è stato la punta di diamante per aprire la strada agli altri imprenditori alimentari italiani come Cipriani, Pino Luongo, Sirio Maccioni, che dopo di lui hanno dato il giusto sapore alla cucina tradizionale italiana negli Stati Uniti.

MASSIMO JAUS

LA VOCE DI NEW YORK

LA SERIE A Solo 0-0: rossoneri primi con un punto di vantaggio sul Napoli

Milan, pari con il Bologna

Finisce 0-0 il posticipo della 31ª giornata di Serie A tra Milan e Bologna. Sorridono Napoli e Inter che rosicchiano due punti sulla vetta. Approccia meglio il Bologna, che tiene bene il campo e al 6' confeziona una buona azione con il tiro di Aebischer centrale. Hernandez prova a scuotere il Milan con un tiro potente da fuori. Al 27' serve un gran volo di Maignan per dire di no al tiro di Barrow sotto la traversa. Nel finale di primo tempo sale di tono la squadra di Pioli e dopo un altro tentativo di Hernandez, è Giroud a provarci due volte di testa, sulla seconda serve un grande Skorupski. Si riparte con un'occasione per Leao, Skorupski è attento. Al 61' chance per Calabria che in diagonale manda fuori. Rebic al 68' è impreciso. Nel finale il tiro di Florenzi dalla distanza e il colpo di testa impreciso di Tomori. In pieno recupero l'occasione ce l'ha Ibrahimovic che di testa manda però alto.

CLASSIFICA			
Milan	67	Torino	38
Napoli	66	Bologna	34
Inter	63	Empoli	33
Juventus	59	Udinese	33
Roma	54	Spezia	32
Lazio	52	Sampdoria	29
Atalanta	51	Cagliari	25
Fiorentina	50	Genoa	22
Verona	45	Venezia	22
Sassuolo	43	Salernitana	16

1-0 AL BENTEDODI

Il Verona si gode i tre punti contro il Genoa

Dopo un mese senza vittorie, l'Hellas Verona torna ad esultare. E lo fa con l'1-0 rifilato al Genoa, firmato Giovanni Simeone, in rete dopo soli 5'. Gli scaligeri balzano al 9 posto a 45 punti scavalcando il Sassuolo. Prima sconfitta dell'era Blessin, che perdono una ghiotta chance per agganciare il Cagliari al quartultimo posto. A 22 punti, i sardi restano distanti 3 lunghezze.

Hellas subito in gol sull'imbutata di Bessa per Simeone che in allungo tocca insieme al difensore Vasquez (5'). Reazione Genoa con Portanova, respinge Montipò. Sirigu e il palo negano il gol a Caprari. Prima dell'intervallo, sempre Caprari, ma solo esterno della rete. Ripresa. Ancora Simeone pericoloso. Lazovic sulla linea salva il Verona su Piccoli.

IL DUBBIO La Russia riuscirà a prendersi militarmente il Paese di Zelensky? Improbabile

Ucraina: stessa fine della Corea? Cioè una ferita di guerra che non finisce mai

di ALESSANDRO CAMILLI

La Russia riuscirà a prendersi militarmente tutta l'Ucraina? Esito assai improbabile della guerra, lo stesso Putin sembra avervi rinunciato. E non per rinuncia per così dire spontanea. Al contrario: l'armata russa di invasione non ce l'ha fatta, non è in condizione di raggiungere questo obiettivo. Le truppe ucraine riusciranno a ricacciare l'armata russa di invasione alle linee di partenza? Cioè gli ucraini vinceranno la guerra sul campo? Esito assai improbabile sul terreno. Anche perché, qualora si manifestasse, esito insostenibile strategicamente per il Cremlino. Che di fronte ad una prospettiva del genere



allargherebbe il conflitto. Una qualsivoglia trattativa potrà dare a Putin sia il Donbass che la Crimea e inoltre quel che resta dell'Ucraina disarmata più che neutrale? Una qualsivoglia trattativa potrà dare a Zelensky la sovranità

almeno in linea di principio sul Donbass (Crimea è andata), il completo ritiro delle truppe russe dal sud-est del paese e la garanzia concreta della difesa da nuove aggressioni, per non considerare la libertà di aderire alla Ue? Esiti assai

improbabili della guerra. E allora.

E allora l'esito che al momento si delinea nei fatti è che la Russia va a prendersi un pezzo d'Ucraina, grande quanto lo decideranno le armi. E in questo pezzo d'Ucraina la Russia di Putin instaurerà, proteggerà, costruirà un nuovo Stato, una Ucraina russa. Il nome più o meno già c'è: Nuova Russia. Nella restante Ucraina, quella dove le truppe russe hanno perso la battaglia o vi hanno rinunciato, un altro Stato: l'Ucraina che si è difesa e non è stata conquistata. Non conquistata ma amputata sì. Quindi i due Stati saranno strutturalmente non semplicemente ostili e diffidenti ma nemici e alternativi. Una linea di con-

fine che sarà un vallo, una linea di frattura. Qualcosa in Europa di simile alla terra di nessuno che separa le due Coree.

Non proprio, anzi proprio no. Se l'Ucraina va verso un pessimo destino simil coreano, questa non sarà non solo pace ma neanche stabile tregua armata. Sarà uno stato di guerra latente, latente sine die. Una ferita di guerra che non rimargina. E non solo in senso metaforico. Un focolaio di guerra che a fasi alterne produrrà scontri armati. E una permanente guerra economica, culturale, di sistema tra Russia ed Occidente. Il giorno in cui non si sparerà più, giorno ad oggi lontano, la guerra d'Ucraina non avrà neanche cominciato a finire.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Occidente non può più dividersi

(...) studiano ipotesi e risposte negoziali, le granate e i missili russi continuano a seminare morte e orrore. E' il paradosso, molto doloroso, di una violenza propedeutica alla sua fine, considerata indispensabile per sedersi al tavolo con le carte migliori. La pensano così sia Putin sia Zelensky, con la piccola differenza che il primo attacca ancora e l'altro si difende.

Il negoziato bilaterale, in presenza e a distanza, ruota innanzitutto sulla nozione di neutralità e sulle garanzie necessarie.

Gli ucraini hanno fatto un'apertura importante, accettando il principio della neutralità del loro Paese e offrendo la disponibilità ad analizzarne possibili meccanismi operativi. In concreto significa cercare di stabilire livelli e dislocazione di armamenti, regole di ingaggio, modalità delle verifiche e altro. Possono sembrare punti di un'agenda surreale, di fronte

agli scempi quotidiani, ma è su questo che si potrà forse intravedere una piccola luce alla fine di un tunnel lunghissimo e molto accidentato. In ogni caso, ci vorrà ancora tempo.

D'altra parte, chi negozia sa bene che sul tavolo della trattativa c'è molto più del posizionamento di un battaglione o della consistenza delle esercitazioni. Di fatto, in discussione è soprattutto il ruolo della Russia nello scenario post-aggressione. Sarà Mosca a dover dare le carte prima di tutti e a spiegare dove vorrà collocarsi nel mondo cambiato dal 24 febbraio. La neutralità dell'Ucraina dovrà essere "garantita". Al momento un'ipotesi è che siano i Cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Usa) ad assumersi questo onere. Per l'Ucraina la difficoltà sta nell'accettare che la Russia cambi repentinamente abito,

da aggressore a garante. E sta anche nel mancato funzionamento del memorandum di Budapest del 1994, sottoscritto anche da Mosca, circa il rispetto dell'integrità territoriale ucraina. Eppure è su quei termini che si cerca un compromesso, senza perdere di vista il diritto di autotutela sancito dallo Statuto dell'Onu (capitolo VII, art. 51). Poi, se del caso, si vedrà quali altri Paesi non membri permanenti del Consiglio di Sicurezza associare al gruppo, prima vanno definite le regole.

La garanzia per l'Ucraina non potrà essere un'art. 5 della Nato sotto mentite spoglie, ma neanche una pia dichiarazione di intenti.

Se, nonostante le voragini prodotte dal disastro di queste settimane, la Russia vorrà contribuire a ricostruire un quadro di possibile convivenza pacifica, sarà interesse dell'Occidente favorire ogni sforzo per ridisegnare consensualmente un ordine multilaterale basato sul rispetto delle regole,

non sulla prevaricazione del più forte. In questo disegno non potrà mancare un Paese come la Russia, quale che sia il suo assetto interno che solo ai russi spetta determinare.

Se Mosca fosse invece tentata di erigere un nuovo muro e di alimentare una contrapposizione frontale, valoriale e ideologica, con il mondo dei diritti e delle libertà, faremmo tutti un passo indietro, mentre le sfide del pianeta impongono ben altra direzione di marcia.

Dipenderà in buona misura dal supporto che le daranno quanti si sono astenuti e si astengono dal condannarla, in primis Cina e India.

Anche per questo l'Occidente dovrebbe evitare di dare l'impressione di dividersi, al suo interno, tra sostenitori della guerra e facilitatori del negoziato.

Se una tale distinzione si dovesse percepire, le cose si complicherebbero ulteriormente.

MICHELE VALENSISE